



TEOLOGIA E FORMAZIONE

Studi in memoria di don Serio De Guidi

Nuova serie
2023
n. 7



Nel buio del pozzo ravviso il mio volto.

*Una lettura a specchio: filosofia, autobiografia ed estetica
in Serio De Guidi e Giuseppe Zamboni*

Maria Antonella GRILLO

Abstract

The existential, philosophical, theological and aesthetic itinerary of Serio De Guidi (1931-2014) is retraced here through a mirror reading that, if on the one hand recalls some of the fundamental aspects of the thought and "integral personality" of the scholar and priest Giuseppe Zamboni, on the other hand, precisely because of this foundational reference, claims the absolute originality of the becoming and the fulfillment of the axiological personality in history. In the emergence of such a global self-realization of the human person, the relationship existing between philosophy and autobiography is unraveling, in the delineation of which aesthetics - in its dynamism that starting from the initial experience of subjective enjoyment by the ego leads to the harmony and concluding expression of all the activities of the human person engaged in a total affirmation of self - represents the existential, ethical and theoretical thread and summit of the life and reflection of the two great thinkers from Verona.

L'itinerario esistenziale, filosofico, teologico ed estetico di Serio De Guidi (1931-2014) viene qui ripercorso attraverso una lettura a specchio che se da un lato richiama alcuni degli aspetti fondamentali del pensiero e della «personalità integrale» dello studioso e sacerdote Giuseppe Zamboni, dall'altro, proprio in ragione di tale riferimento fondativo, rivendica l'assoluta originalità del divenire e del compiersi della personalità assiologica nella storia. Nell'emergere di tale globale autorealizzazione della persona umana, si va disvelando il rapporto esistente tra filosofia e autobiografia, nel delinarsi del quale l'estetica - nel suo dinamismo che partendo dall'esperienza iniziale di godimento soggettivo da parte dell'io conduce all'armonia e all'espressione conclusiva di tutte le attività della persona umana impegnata in una totale affermazione di sé stessa - rappresenta il fil rouge e il vertice esistenziale, etico e teoretico della vita e della riflessione dei due grandi pensatori veronesi.

Introduzione: il pozzo sulla Pianura della Verità

Pozzo

*Nel buio del mio pozzo,
se mi sporgo sopra
e mi guardo dentro,
ravviso il mio volto.*

Verona 10.2.'88¹

«La persona umana è una grandezza vertiginosa».² Obiettivo del presente scritto è cercare di ripercorrere, dire e condividere la grandezza vertiginosa della figura del docente, teologo, formatore e poeta Serio De Guidi, partendo da una duplice consapevolezza: innanzitutto che ciò sia possibile solo a patto di ripercorrere e portare alla memoria, con le sue stesse parole, ciò che lo conduce a guardarsi dentro e a ravvisare il suo volto, a conoscer quindi e diventare sé stesso, la sua personalità assiologica nella storia, in una forma unitaria che ricomponne pensiero, agire, volontà e creazione poetica; quindi dalla consapevolezza che tale percorso sia indissolubilmente intrecciato - potremmo anche dire quasi speculare - alla grandezza vertiginosa della figura dell'uomo, filosofo e sacerdote veronese Giuseppe Zamboni. Se, come afferma De Guidi, per comprendere lo Zamboni e la sua filosofia occorre cominciare dall'autobiografia ed «essere disponibili ad una iniziazione in cui “due anime celebrano, pur senza manifestarselo, il patto irrevocabile di una fraternità sublime”»³, così per comprendere la complessa visione filosofica, antropologica, teologica ed estetica di De Guidi, occorre altresì partire dal racconto autobiografico. La ragione, in entrambi i casi, è principalmente e strettamente filosofica, come spiega lo stesso De Guidi nell'*Autobiografia etica*:

«Infatti la sua filosofia è “dal punto di vista del metodo: *filosofia dell'esperienza immediata, elementare, integrale*; - Dal punto di vista dei risultati ontologici: *filosofia metafisi-*

ca realistica dell'actus essendi, costitutivo profondo dell'individuo sostanziale, che affiora (condizionatamente) nell'autoconoscenza della persona umana; - dal punto di vista della riflessione: *filosofia della completa autoconsapevolezza dello spirito*, che tende nel suo svolgimento individuale e storico, a costituire la fondamentale scienza di sé stesso”. Ora, un filosofo che abbia come intenzionalità ultima la completa autoconsapevolezza dello spirito umano, come oggetto l'esperienza immediata, elementare integrale, e come metodo (...) la percezione constatativa (...) di ciò che è immediatamente presente e dei suoi elementi e rapporti elementari, rimette necessariamente il lettore, che vuole comprenderlo, al più intimo processo biografico di sé stesso».⁴

Del resto Giuseppe Zamboni, di fronte al rifiuto da parte del vescovo della concessione della licenza per la frequenza dei corsi dell'Istituto di psicologia sperimentale di Lovanio, pensa: «Se non potevo frequentare il laboratorio di psicologia sperimentale, non avevo forse io, nella mia coscienza, il più immediato, il più comodo, e il meno dispendioso laboratorio?».⁵

Trama e ordito della tessitura dei fili di filosofia e autobiografia in questi due grandi pensatori è essenzialmente ciò che si cercherà qui di far emergere, soffermandosi per il momento su alcune esperienze/fasi della vita di Serio De Guidi: il paragrafo introduttivo è dedicato in modo particolare alla prima tappa legata al significato di “cultura”, l'ultimo paragrafo sottolineerà alcune tracce che attraverso il gusto del pensare e l'orientamento di pensiero, la gratuità dell'esistenza poetica e la qualità inerente a metodo di lavoro e stile d'espressione⁶, costituiscono un primo abbozzo schematico del divenire della personalità del nostro autore. Il secondo paragrafo sarà incentrato sulla personalità integrale di Giuseppe Zamboni.

Kwel è l'esperienza originaria del girare attorno a qualcosa per prendersene cura, evidenzia Serio De Guidi in *Esperienza e poesia*: «La radice del termine italiano, latino, greco di *cultura* è “*kwel*”

¹ Serio DE GUIDI, *Esperienza e Poesia*, Verona: Il Segno Editrice 1991, p. 29.

² Giuseppe ZAMBONI, *La persona umana. Soggetto autocosciente nell'esperienza integrale. Termine della gnoseologia - Base della metafisica*, Milano: Vita e Pensiero 1983, p. 275.

³ Serio DE GUIDI, *Autobiografia etica di Giuseppe Zamboni*, Bologna: EDB 1982, p. 25.

⁴ *Ibid.*, 26.

⁵ *Ibid.*

⁶ DE GUIDI, *Esperienza e poesia*, 12.

e ciò mi richiama alla memoria l'originaria esperienza del "girare attorno" a qualcosa per prendermene cura. L'oggetto attorno a cui mi muovo è simultaneamente me stesso e tutto ciò che coltivo con fatica e cura. L'esperienza è allora la coltivazione, in me, della cultura umana». ⁷ E sono tre i tipi di cultura, quella contadina, quella umanistica e clericale, gli elementi centrali e fondanti che hanno contraddistinto il primo periodo - dalla nascita cioè e fino a circa trent'anni - dell'esistenza di Serio De Guidi. ⁸ E proprio il significato di cultura, insieme ad altre tre esperienze o fasi della vita - il gusto del pensare, l'azione del formare e la gratuità dell'esperienza poetica, unitamente a ciò che ha insegnato e scritto - porta a costruire e realizzare l'identità e la personalità dell'autore. Poi - si può qui intanto accennare per rimandare al paragrafo dedicato anche al tema di esperienza e pensiero - con la maturità, gli studi teologici, l'attenzione alle scienze dell'uomo esortata dal Concilio Vaticano II, si fa strada in lui l'interesse per l'antropologia e l'approfondimento dell'aspetto funzionale psicologico della personalità umana. ⁹ «Qui, forse e a mia insaputa, è iniziata una specie di autoanalisi della mia stessa personalità. "Tentai di decifrare me stesso" [...]» evidenzia De Guidi, citando Eraclito. Da tali riflessioni emerge una distinzione fondamentale, quella tra i tre piani della personalità: la personalità funzionale «è il come si organizza e funziona storicamente la persona umana»¹⁰, la persona strutturale e ontologica «è l'essenza specificatamente umana attuata da un proprio atto di essere singolare che la esistenzializza»¹¹ e la personalità assiologica è «ciò che la persona riesce a valorizzare di sé stessa nella storia. È l'io che diventa me, proprio dispiegandosi come io [...]»¹². Passando da una visione diacronica a una sincronica De Guidi inizia a interessarsi al problema della conoscenza, poi a quello della libertà, della coscienza, dell'io per concludere con l'essenza e l'ontologia della persona umana. Grazie alla frequentazione e allo studio degli scritti di Martin Heidegger e in modo particolare di Giuseppe Zamboni - a cui è dedicata l'intensa riflessione della tesi dottorale pubblicata con il titolo *Autobiografia etica di Giuseppe Zamboni - De Guidi* si

avvia quindi verso quella che lui stesso definisce la «comprensione dinamica dell'uomo come persona umana storica, capace di diventare la propria personalità funzionale socio-psicologica e assiologica con l'esercizio di tutte le sue potenzialità»¹³, di come «la persona, esprimendosi come parola significativa ed efficace, diventi la sua personalità assiologica temporale»¹⁴, di come, appunto, l'io diventi me, dispiegandosi come - citando qui Romano Guardini - «forma unitaria, interiorità di vita, sapere, volere, agire, creare». ¹⁵ E se il debito nei confronti di Giuseppe Zamboni appare qui evidente e riconosciuto, altrettanto evidente appare la certezza che tale sentiero non possa essere percorso se non a partire da sé stessi, dalla propria mente, dal dinamismo della propria personalità, non ammettendo maestri né discepoli. Scrive infatti il teologo:

«Per questo approdo sintetico e pratico all'antropologia riconosco il debito di gratitudine a due eminenti figure di pensatori, G. Zamboni e M. Heidegger, ma non mi sento loro discepolo. Infatti oggettivamente in filosofia la "Pianura della Verità" non è ancora stata tutta occupata". E soggettivamente non posso che pensare con la mia mente [...] Solo così "la persona umana di cui sono cosciente in me stesso, è il perno della filosofia"». ¹⁶

E più avanti, parlando di come la personalità storica dell'essere umano possa e debba diventare personalità teologica intesa come "realizzazione storica dell'autopartecipazione del Padre per Gesù Cristo nello Spirito ad ogni uomo, che non vi ponga ostacolo, mediante la struttura ecclesiale che sono i sacramenti"¹⁷ evidenzia: «E tuttavia non mi sento discepolo di alcuno o appartenente a qualche scuola, perché uno solo è il Maestro, il Cristo (Mt 23,8) di verità che rende liberi e così fedeli (Gv 8,23)». ¹⁸

⁷ *Ibid.*, 16.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, 24.

¹⁰ *Ibid.*, 50.

¹¹ *Ibid.*, 51.

¹² *Ibid.*, 52.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*, 53.

¹⁷ *Ibid.*, 55.

¹⁸ *Ibid.*, 56.

Etica ed estetica. La personalità integrale di Giuseppe Zamboni

2-8-1875

nacque – studiò – insegnò – scrisse – morì

8-8-1950

*l'innamorato della Natura – dell'Uomo – di Dio
profondamente felice¹⁹*

Un debito evidente e apertamente riconosciuto, dunque, è quello nei confronti della filosofia e del percorso esistenziale di Giuseppe Zamboni. In questa nostra lettura “a specchio” assume una notevole importanza evidenziare qui come, anche nell'esistenza del filosofo veronese, Serio De Guidi giunga a individuare una specifica periodizzazione, 4 periodi²⁰, quattro fasi e quattro “ritorni”

¹⁹ È questa l'autoepigrafe di Giuseppe Zamboni, riportata da Serio De Guidi anche all'inizio dell'*Autobiografia etica*, 15.

²⁰ Serio DE GUIDI, «Introduzione all'Estetica di G. Zamboni» in ZAMBONI Giuseppe, *Estetica o psicoestetica generale*, a cura di Serio De Guidi, Introduzione agli inediti zamboniani di Giovanni Giulietti, Milano: IPL – Istituto Propaganda Libreria 1988, p. 49. La pubblicazione dell'Estetica e di altri importanti inediti zamboniani, come ricordato da Giovanni Giulietti nella citata Introduzione, è resa possibile grazie al lavoro di un'équipe formata dallo stesso Giovanni Giulietti, Ferdinando L. Marcolungo, Tiziano Adamoli, Serio De Guidi, Antonino La Russa, Giovanni Perez e Albarosa Vighi Zonzini.

Dal punto di vista cronologico – come riporta il teologo veronese nell'articolo «Mons. Giuseppe Zamboni: una personalità integrale» in *Esperienza e Teologia*, 13 (2001), 69-82 – le date principali della sua vita e della formazione della sua personalità integrale, individuate dallo stesso Zamboni nel *Curriculum vitae* del 1946, sono le seguenti: «1875-1901 educazione e prima formazione; 1902-1914 insegnante di latino e di francese e prime pubblicazioni didattiche e antipositiviste; 1915-1920 membro dell'Accademia dell'Agricoltura di Verona, canonico bibliotecario della Capitolare e primo periodo di ricerca gnoseologica; 1921-1931 docente di gnoseologia all'Università cattolica di Milano e prime pubblicazioni sistematiche di gnoseologia; 1932-1937 polemica con Gemelli, Olgiati, Masnovo, ritiro del “*nihil obstat*” e pubblicazioni apologetiche e di confronto critico con Tommaso, Cartesio, Kant, Locke, Rosmini”; 1938-1944 ripresa dell'insegnamento liceale e produzione delle opere della maturità, tra cui *La persona umana*; 1945-1950 crescente cecità, attività didattica a carattere divulgativo e ultime opere, *L'itinerario filosofico dalla propria coscienza all'esistenza di Dio* e *La dottrina della coscienza immediata* [...] è

in modo particolare al motivo estetico: questi, a partire dall'esperienza estetica, che «come godimento soggettivo, è la prima ad essere vissuta dall'io umano»²¹ vanno progressivamente compendosi nel percorso esistenziale zamboniano fino a giungere alla riflessione estetica che rappresenta dunque «il punto terminale del suo pensiero, sia nella fase analitica che in quella sistematica».²² De Guidi, infatti, dedicherà un'ampia introduzione alla «psicoestetica» che, seppur marginale nelle opere del filosofo veronese edite fino a quel momento (l'*Estetica o psicoestetica generale* è stata pensata e dettata da Zamboni, ormai quasi completamente cieco, tra l'anno 1949 e il 1950; l'introduzione di Serio De Guidi alla pubblicazione di tale materiale inedito è datata 31 marzo 1987) rappresenta «l'espressione conclusiva, in concreto, di tutte le attività della persona umana impegnata in una totale affermazione di sé stessa»²³, che ha accompagnato «...in crescendo di vastità e di finezza psichico-spirituale e di profondità e di acutezza teorica, l'intero sviluppo della sua personalità e del suo pensiero filosofico».²⁴ Annota De Guidi, mettendo in evidenza come l'estetica rappresenti il *fil rouge* della riflessione zamboniana che, presente fin dai suoi esordi, arriva a rappresentarne il vertice, in prospettiva esistenziale, etica e teoretica:

«Le immagini di essere, di viverci, di percepirci come “arpa”, come “Io”, come “coscienza”, che, vibrando, personalizzano ed elaborano l'esperienza della “felicità”, quando “appare il bello materiato di sensibili forme” sono presenti nei versi del 1911 e ri-

la scienza positiva fondamentale (p. 70). Nella nota 10 di De Guidi, *Introduzione all'estetica di Giuseppe Zamboni*, l'autore individua 7 periodi della vita dello Zamboni: nascita, educazione, compimento della formazione (1875-1901); primo esercizio della professione e del ministero presbiterale (1901-1915); autoformazione filosofica e passaggio dalla criterologia alla gnoseologia (1915-1921); periodo dell'insegnamento universitario (1921-1927); fase delle polemiche (1927-1937); ripresa della riflessione e produzione più matura (1937-1944); conclusione con le ultime opere edite ed inedite (1944-1950).

Il testo dell'articolo è tratto da Serio DE GUIDI, *Mons. Giuseppe Zamboni. Autobiografia di una personalità integrale (1875-1950)*, Archivio Storico Curia Diocesana, Verona 2001, 7.223-235.

²¹ *Ibid.*, 47.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, 48.

²⁴ *Ibid.*

tornano continuamente negli altri scritti fino ai frammenti del testamento spirituale del 1950. «Quell'arpa son io»; «Io sono stato come l'ape, come un'arpa che ha sentito vibrare le sue corse in mille diverse maniere».²⁵

E ancora, all'interno dell'articolo pubblicato nel 2001 in *Esperienza e Teologia*, egli chiarisce come la felicità esperita nel corso dell'esistenza dallo Zamboni corrisponda «alla fruizione integralità dinamica della sua personalità assiologica», andando dunque a delineare e illuminare il rapporto tra etica ed estetica:

«Questa personalità integrale felice gli consente di delineare alla fine della sua vita, come testamento filosofico, la sua “estetica o psicoestetica generale”. Così all'iniziale prima scienza pratica, l'etica del 1920, fa da perfetta inclusione la finale seconda scienza pratica, l'estetica del 1948-1950. In varie opere edite, nella fase ricostruttiva del sapere, accanto all'etica, delinea il profilo dell'estetica. Il filosofo articola il suo pensiero estetico in due momenti. Secondo il suo metodo gnoseologico passa dall'esperienza estetica alla scienza estetica e dalla scienza estetica all'essenza dell'estetica come armonia».²⁶

Nel primo periodo che porta dall'esperienza esistenziale alla scienza estetica, quello che va dal 1875 al 1921, lo Zamboni «plasma il suo “temperamento fisico-psichico”, offertogli dalla natura in “carattere” analitico “fino in fondo” e “teoretico” fino a “conoscenza completa”. Perfeziona l'auto-percezione, funzione dei “retroscena psichici” e affina la sua “singolare Einfühlung” per l'altro come “estetico pudore, rispetto”, meraviglia “per la persona umana».²⁷ E ancora, andando a porre l'arte e la scienza del bello o estetica tra il fondo primordiale di tutte le forme di civiltà - dati e funzioni psichiche umane - e la loro comprensione, evidenzia come dal fatto estetico esterno lo Zamboni arrivi a tale esperienza soggettiva interna passando prima attraverso il confronto con il

²⁵ *Ibid.* Il riferimento per le citazioni è Giuseppe ZAMBONI, «Per il testamento spirituale», in De Guidi, *Autobiografia etica*, 227.

²⁶ DE GUIDI, *Mons. Giuseppe Zamboni: una personalità integrale*, 82.

positivismo e l'acquisizione del metodo analitico positivo, “liberato dai dogmatismi del positivismo dell'Ardigò, senza cedere al criteriologismo del Mercier”.²⁸ A questa fase appartiene l'inedito sull'*Intelligenza* del 1917, in cui emerge già come l'estetica sia una «convenienza dell'oggetto con le facoltà conoscitive del soggetto», per cui «una cosa è bella quando è tale da poter occupare totalmente (almeno per l'istante) le facoltà conoscitive che attiva fino all'unità profonda dell'io».²⁹ È la prima fase del percorso che condurrà il filosofo all'essenza dell'armonia. Scrive ancora De Guidi:

«Per Zamboni l'estetica esprime in modo teorico la fruizione della gioia, nonostante le inevitabili disavventure e sofferenze della vita, della sua personalità integrale somatica, affettiva, intellettuale, volitiva ed estetica. Questa fruizione trova il suo compimento nella gratitudine teologale. “Mio Dio ti ringrazio di avermi dato una mente e una volontà e un affetto, a cui nulla può sfuggire nella sua rappresentazione universale”. Alla domanda chi è Giuseppe Zamboni come personalità integrale risponde egli stesso con la sua epigrafe, che rappresenta il vertice teoretico della sua riflessione, ovvero l'essenza dell'estetica come armonia, il fruire simultaneamente dell'armonia strutturale della realtà e di quella cognitiva, emotiva ed espressiva della personalità funzionale come la propria identità in atto».³⁰

In “Appunti e spunti per il «Libro degli addii”. FERIA V in coena D.ni – anni a N. e D.ni 1930 – anno vitae meae LV^o», manoscritto autografo di 43 pagine che va dalla sera del giovedì santo 17 aprile 1930 fino alle 7.30 del mattino del 21 novembre 1931, attraverso un intermezzo della sera del 28 settembre 1930³¹ (all'inizio dell'autunno del 1931 ricordiamo risale la decisione del Gemelli di

²⁷ DE GUIDI, *Introduzione all'estetica di G. Zamboni*, 49.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*, 50. De Guidi rimanda qui a Giuseppe ZAMBONI, «L'intelligenza. Studio analitico-sintetico di gnoseologia descrittiva», in DE GUIDI, *Autobiografia etica*, C LVII, 1; C IV, 21 e ID, *Appendice II. Schema per l'analisi dell'estetica. L'arte – il bello*, (ms), p. 605 in DE GUIDI, *Autobiografia etica*, CIV, 21.

³⁰ *Ibid.*

³¹ DE GUIDI, *Autobiografia etica di Giuseppe Zamboni*, 43.

«sopprimere la cattedra di gnoseologia e di togliere allo Zamboni ogni insegnamento filosofico»³²) «si mostra limpida – scrive De Guidi – l'unità autobiografica affettiva, autocomunicativa, immedesimativa ...dossologica, come la vera fonte vivificante, la personalità e il pensiero del filosofo».³³ Con il maturare della «disposizione d'animo di chi, partendo saluta»³⁴, il sacerdote veronese ripercorre tutta la bellezza dei luoghi e dei momenti più significativi della sua esistenza, a cui rivolge il proprio addio: da "Stradone Duomo" casa Balconi dove viene al mondo, alle stanze di palazzo Ottolini, in riva all'Adige, dove muore la madre quando il piccolo Giuseppe ha appena circa dieci anni, ai ricordi delle sere d'infanzia e delle vacanze autunnali trascorse nella casa delle zie sull'Adige a Parona, Zamboni dà il suo addio a quanto è stato, abbandonandosi e affidandosi con gioia, senza cessare di ringraziare Dio.

Sa di sale e sudore il profumo della verità

Vedere

*Gli occhi limpidi del bimbo
si spalancano per guardare
le immagini delle cose.
Gli occhi esperti dell'adulto
si fissano per non vedere
che l'immagine del successo.
Gli occhi consunti del vecchio
si socchiudono per intuire
le cose delle immagini.*

Verona 11.5.'88³⁵

Obiettivo di quest'ultimo paragrafo è quello di tracciare sulla tela alcune pennellate, delineare alcuni tratti e alcune piccole tracce che permettano di cogliere i passaggi più significativi del farsi della personalità di Serio De Guidi.³⁶

La questione del "vedere", del suo più profondo significato e del suo stretto legame con il tema della conoscenza, così come la condizione che si

colloca agli antipodi dell'atto della vista – la cecità – da sempre suscita l'interesse di pensatori, filosofi e teologi. Accostandoci al testo biblico, ad esempio, è interessante notare come Jean Delorme³⁷, a partire dall'analisi di Mc 8,17 e Mc 8,18 – "Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito?"; "Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite" – sviluppi una sorta di psicologia della conoscenza, che trova le sue radici nei testi dei profeti (Is 6,9-10; Ger 5,21; Ez 12,2): mentre il cuore è inteso come la sede delle riflessioni e della decisione, occhi e orecchie rappresentano organi al confine tra esteriore e interiore, aprendo a una doppia possibilità, quella di arrestarsi a un livello superficiale della comprensione oppure quella di arrivare al senso più autentico di gesti, azioni, parole. Nella pericope dedicata al cieco di Betsaida (Mc 8, 22-26) è possibile mettere in luce come la progressione del risultato che porta dalla cecità alla guarigione ad opera di Gesù sia segnalata dalla successione dei verbi, tutti composti del verbo "blepo"³⁸. Nel racconto marciano per indicare il primo passaggio da una condizione di cecità ad una visione ancora imperfetta ("Vedo gli uomini" risponde l'uomo a Gesù e, subito dopo, "Infatti vedo come degli alberi che camminano") è utilizzato *anablepo* (v. 24a); la visione chiara e distinta resa possibile grazie all'intervento di Gesù è attestata dalla presenza del verbo *diablepo*, mentre, in conclusione della pericope, viene utilizzato *enblepo* (v.25c) per indicare un vedere che è anche un comprendere.

È impossibile non pensare al mito platonico della caverna e alle innumerevoli suggestioni riguardanti visione, comprensione e orientamento etico che il filosofo ci ha consegnato, così come non è possibile non richiamare alla memoria figure quali Edipo, Polifemo e Omero e – tornando nuovamente alle Sacre Scritture – al cieco di Betsaida e Bartimeo, all'esperienza dell'abbacinamento di san Paolo, a personaggi biblici come

³⁷ Jean DELORME, *L'heureuse annonce selon Marc. Lecture intégrale du 2 évangile*, I, Paris-Montreal: Cerf-Médiasplaul 2008, p. 555.

³⁸ Si fa qui riferimento e si rimanda ai testi di Augusto BARBI, *Discepolato sulla strada della croce (Mc 8,22-10,52)*. Appunti di un corso tenuto presso la Facoltà teologica del Triveneto di Padova nell'anno accademico 2009/2010. *Pro Manuscripto* e di Gianattilio BONIFACIO, *Personaggi minori e discepoli in Marco 4-8. La funzione degli episodi dei personaggi nell'interazione con la storia dei protagonisti* (=Analecta Biblica 173), Roma: Pontificio Istituto Biblico 2008, pp. 220-221.

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*, 44.

³⁴ *Ibid.*, 47.

³⁵ DE GUIDI, *Esperienza e poesia*, 71.

³⁶ La citazione "Sa di sale e sudore il profumo della verità" rappresenta l'incipit del primo capitolo di *Esperienza e poesia*, intitolato «Esperienza e cultura».

Giacobbe, Isacco, Sansone, Tobi. Il filosofo francese Jacques Derrida annota:

«[...] Noi abbiamo lasciato la caverna perché questa speleologia di Platone manca – incapace com'è di tenerne conto se non addirittura di vederlo – l'inapparenza di un tratto che non è né sensibile né intellegibile. E lo manca precisamente perché crede di vederlo o di darlo a vedere. La lucidità della suddetta speleologia porta in sé un altro cieco, non il cavernoso, ma colui che chiude gli occhi proprio su questo accecamento».³⁹

Spostando lo sguardo sull'accecamento, sulla mancanza e la cecità, Derrida, quasi rovesciando totalmente la prospettiva platonica, sembra individuare in tale condizione il punto di partenza per aprirsi alla conoscenza, alla Verità, al trascendente.

Vedere, con le sue molte accezioni e la sua progressione nel cammino della conoscenza: occhi limpidi di bimbo spalancati per guardare le immagini delle cose, occhi esperti degli adulti che si fissano per non vedere che l'immagine del successo, occhi consunti dell'anziano che si socchiudono per intuire le cose delle immagini, scrive Serio De Guidi. E ancora: «Occhi socchiusi intravedono l'oltre del mare fondo», annota in apertura del capitolo dedicato a esperienza e pensiero.⁴⁰ Il teologo parla qui degli anni post-conciliari, della Roma degli studi universitari in cui si realizza un ripensamento, una reinterpretazione di quanto vissuto e imparato precedentemente. Il contatto con altre lingue e culture, i paesaggi romani, le ricchezze dell'arte, la vitalità del dialogo con gli amici, unitamente agli importanti cambiamenti sociali, ma anche ecclesiali del '68, hanno portato De Guidi a un confronto con il pensiero teologico e filosofico di quegli anni, mutando l'orizzonte della sua stessa esistenza e sperimentando sé stesso - come evidenzia facendo riferimento alla *Lettera a Diogneto* - «in patria ovunque».⁴¹ «L'età adulta, la sodezza contadina e soprattutto il gusto del pensare (corsivo mio) mi hanno permesso di iniziare una reinterpretazione critica dei vissuti, esperienze e culture precedenti», scrive.⁴² Il pensiero rielabora, reinterpreta, vede chiaro e fino in fondo, pesa e misura, come evidenziano le radici comuni del termine italiano e latino

³⁹ Jacques DERRIDA, *Memorie di cieco. L'autoritratto e altre rovine*, a cura di Federico Ferrari, traduzione italiana di Alfonso Cariolato e Federico Ferrari, Milano: Abscondita 2003, pp. 74-75.

“pend” e “pen” che «rimandano alla concreta esperienza dell'“essere sospeso”, dell'“appendere” e quindi del “pesare, stimare, valutare, pesare mentale, pensare»;⁴³ ma ancor più sottili e significativi sono i sostantivi e verbi greci - sottolinea il De Guidi - che «riportano all'esperienza tipicamente umana “di intelligenza o spirito”; la mente infatti, in quanto percepisce, “pesa” e quindi fa sperimentare il “vedere, cogliere, far attenzione a, vedere a fondo nello spirito” la realtà vissuta come esperita».⁴⁴ Risalgono a questo fecondo periodo romano la riflessione sui tre piani della personalità, l'approfondimento filosofico sull'uomo come persona strutturale ed ontologica della personalità funzionale ed assiologica, gli studi riguardanti antropologia filosofica e teologica, di cui si è trattato nell'*Introduzione*. Parallelamente a tale riflessione va precisandosi anche il metodo di lavoro. «Ogni pensiero personalizzato è sempre anche metodo di ricerca», scrive De Guidi. E ancora: «Il pensare in prima persona mi ha formato alla rigerosità del pensare stesso, ossia al metodo del pensare e del fare».⁴⁵ Il metodo è ciò che consente di distinguere e discernere le opinioni dogmatizzate dalla verità,

«[...] è un fedele camminare sulle tracce del passato e con ardimento per il significato da raggiungere nel futuro. Seguire la via dell'essere comporta rinunciare a porre domande oziose, con risposta pagata, che confermino le opinioni dogmatizzate. La disponibilità alla ricerca esige di lasciarmi porre domande aperte. La domanda aperta è un dono dell'inesauribile intellegibilità della realtà che esige la piena obbedienza nell'udire la risposta, mai esautiva, mantenendo viva la stessa domanda».⁴⁶

Prosegue dunque il cammino sulla via dell'essere, verso la verità che richiede sale e sudore, obbedienza - nel mantenimento della domanda stessa - alle risposte donate dall'intellegibilità del reale. Nel concreto le scienze umane, la filosofia e la teologia gli hanno insegnato ad utilizzare i rispettivi metodi, ponendo in essere un percorso interdisciplinare.

«Nella ricerca socio-psicologica sono

⁴⁰ DE GUIDI, *Esperienza e poesia*, 45.

⁴¹ *Ibid.*, 47.

⁴² *Ibid.*, 46.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*, 56.

⁴⁶ *Ibid.*, 57.

diventato attento al “come” descrittivo del funzionamento umano. In filosofia l’attenzione si sposta al “perché” fenomenologico del fatto-evento persona umana e in teologia al “chi” o identità della persona umana e divina. L’uso, senza confusione, dei tre metodi, come sinergica azione di ragione e fede, mi consente di affermare il *che cosa* del fatto storico-salvifico, di descriverne il *come*, di spiegarne il *perché* e così lasciarmi incontrare dal *chi* umano divino». ⁴⁷

Tra questi tre livelli metodologici e piani dell’essere umano vi è una corrispondenza - fenomeno funzionale, essere strutturale, soggetto assiologico di interrelazione umano-divina nella storia - che ha portato a sviluppare un lavoro circolare nello sviluppo delle quattro attitudini umane e teologali, in armonia con i due momenti del metodo, andando così a costituire, evidenza De Guidi, «l’effettivo esercizio di tutta la mia personalità»⁴⁸. Il metodo è così, allo stesso tempo, modo di lavoro e di autoformazione.

Parallelamente, come riportato da De Guidi, nel secondo periodo, quello dell’insegnamento universitario che va dal 1921 al 1931, Giuseppe Zam-

boni sperimenta un’«autorealizzazione, globale, goduta, sofferta e criticamente confrontata» in cui «“la sua persona in senso ontologico”, cioè come “individuo reale umano” è diventata ancor più la sua stessa “personalità”, quale suo modo di pensare, di volere, di agire». ⁴⁹ È il momento in cui il filosofo veronese gode di questa piena realizzazione nella sua attività di filosofo maturo, docente formatore e scrittore, nella ricerca gnoseologica che trova una sua prima matura esposizione nel *Corso di gnoseologia pura elementare*, soffrendola però nel crescente isolamento e nello scontro che l’hanno condotto a essere privato del Nihil Obstat per l’insegnamento della filosofia all’Università Cattolica. Le difficoltà non lo fanno desistere e il pensatore *neque spe fretus neque desperatione fractus*⁵⁰ prosegue nel suo lavoro di filosofo essenziale.

Passando attraverso quello che De Guidi definisce il terzo periodo - quello dello scontro con il Gemelli, quella fase molto travagliata che va dal 1932 al 1940 in cui conclude una delle sue opere più importanti, *La persona umana*, e in cui sperimenta «“la gioia di vivere” come uomo, come credente e come filosofo»⁵¹ - Zamboni giunge all’ultimo periodo della sua vita, quello che va dal 1940 fino alla morte. Alla cecità fisica si affianca una «crescente luminosità interiore», alla fine del viaggio esistenziale si compie la coscienza «di aver intravisto nella “struttura funzionale e ontologica della persona umana” la possibilità di orientarsi negli “avvenimenti contemporanei”»⁵² e, in tal senso, l’estetica può essere considerata come «un riverbero della sua crescente trasparente armonia tra vissuto, coscienza riflessa, verità raggiunta e realtà vista e additata». ⁵³ Profondamente felice conclude la sua esistenza terrena Giuseppe Zamboni, «“frater diaphanus in limine vitae”, che invita a cercare nella limpidezza della coscienza la luce della verità e la gioia di vivere». ⁵⁴

Dopo la terza tappa dedicata all’azione del formare, l’ultima fase-attitudine individuata da Serio De Guidi riguarda quindi l’estetica e la gratuità dell’esistenza poetica. Il termine, dal verbo greco

⁴⁷ *Ibid.*, 58. Dopo tali riflessioni De Guidi si richiama ai concetti di *auctoritas* e *ratio* in Tommaso d’Aquino. Scrive, citando Martin GRABMAN, *Storia del metodo scolastico*, I, Firenze: Nuova Italia 1950, pp. 50-51: «L’Aquinate presenta i due principi motori del metodo teologico, *auctoritas* e *ratio*, si che attraverso l’*auctoritas* e il ‘che’ vengono garantite la realtà e la verità dei misteri e dei fatti soprannaturali, e, attraverso la *ratio*, si cerca di penetrare nel ‘come’ e nel ‘perché’ di questi contenuti della fede e di conseguire una certa conoscenza di essi».

⁴⁸ *Ibid.*, 59: «Il rapporto tra metodo e piani mi ha permesso di lavorare in modo circolare, cioè andando dal fenomeno umano attraverso l’essere del fatto all’identità personale del mistero umano-divino e naturalmente viceversa. I due momenti: quello analitico, positivo dal basso e quello sintetico, speculativo dall’alto, sono diventati dono ed esigenza di esercitare tutte le attitudini umane e teologali. Nel momento positivo ho sviluppato di più l’attenzione all’interpretazione dei dati mentre in quello sintetico la razionalità e la responsabilità decisionale. L’intero sviluppo di queste quattro attitudini umane e teologali in armonia con i due momenti del metodo ha costituito l’effettivo esercizio di autoformazione di tutta la mia personalità. In questo senso il metodo è ad un tempo modo di lavoro e di autoformazione. Esso è stato, continuando il lavoro di autoanalisi costruttiva, il mio cammino di autoformazione [...]».

⁴⁹ DE GUIDI, *Introduzione all’estetica di G. Zamboni*, 50-51.

⁵⁰ *Ibid.* De Guidi fa qui riferimento a Giuseppe Zamboni, *Indice del corso di gnoseologia pura elementare*, (ms) in De Guidi, *Autobiografia etica*, C XXIX, 12: C LXXI, 1.

⁵¹ *Ibid.*, 54.

⁵² *Ibid.*, 59.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, 60.

“*aisthanomai*”, va a connotare la qualità sensibile del conoscere umano, la radice del verbo latino e greco “aFio” o “aF-is” rimanda all’esperienza dell’intendere e del percepire attraverso l’udito e la vista.⁵⁵ Passando da Platone, Gadamer e Montale, De Guidi cerca di spiegare come la poesia – partendo dall’idea che il parlare/la parola rappresentino l’azione più specificatamente estetica – possa creare, conservare e distruggere, come essa consenta di vivere e rifare il mondo una seconda volta e scrive:

«La poesia, analogamente alla preghiera, è l’unica barca che mi permette, non dico di superare, ma di navigare nello iato tra l’essere e il nulla. La poesia, in forza della parola creatrice, è l’esperienza spirituale del sorgere e dello sparire della realtà, cioè dell’essere e del nulla. Infatti “si chiama poesia ogni atto per cui una cosa passa dal non essere all’essere”».⁵⁶

Essa è totalità poetica, ogni poesia è unità vivente che viene prima e sopravvive all’essere umano, è simbolo prolettico della filosofia, essa come unità tra forma e contenuto sta all’origine, nel sottofondo e alla fine del nostro stesso vivere, pensare, insegnare, formare e pregare. Come scriveva Simone Weil, ricorda De Guidi, poesia è “cogliere *la stessa cosa* come illimitata e limitata”.⁵⁷

⁵⁵ De Guidi, *Esperienza e poesia*, 121.

⁵⁶ *Ibid.*, 126.

⁵⁷ *Ibid.* Serio De Guidi fa qui riferimento a Simone WEIL in Franco RELLA (a cura di), *Bellezza e verità. Testi di Charles Baudelaire, Gustave Flaubert, Marcel Proust, Simone Weil*, Milano: Feltrinelli 1990, p. 212.